

di aprire orizzonti nuovi alla filosofia dell'arte, compaiono nelle opere stesse dei più sennati specialisti di archeologia cristiana, là dove si afferma che non poterono a meno di essere pagani i primi artisti delle Catacombe, e che gli stessi artisti cristiani dovettero essere educati a quella scuola (1). Ma è da dire di più, e cioè che gli artisti cristiani, lungi dal ridurre tutta la loro attività alla decorazione delle Catacombe, per lungo tempo collaborarono in perfetta comunione di spiriti con gli artisti pagani all'intenso movimento artistico generale, entro i confini di Roma e dell'Impero, senza preoccupazione alcuna d'indole religiosa (2).

Sarebbe quindi far opera antistorica il voler dividere in due rami distinti (arte classica e arte cristiana) un'arte unica ed omogenea, suscettibile di esser considerata sotto aspetti così diversi unicamente a causa della maggiore o minor preferenza per determinati soggetti (3). Che artisti di Roma imperiale prediligessero le rappresentazioni del Cristo a quelle dell'imperatore, è cosa di secondaria importanza per lo storico dell'arte non involuto in preconcetti teologici. Ciò che interessa lo storico dell'arte non è tanto il soggetto puro, quanto la maniera che l'artista tiene nella concezione e nell'impostazione del quadro, e nella soluzione di problemi di tecnica pit-

(1) Wilpert, op. cit., p. 16. Dell'opera del Bréhier si è già detto sopra abbastanza.

(2) Ciò confermano parecchi passi di apologeti cristiani dei primi secoli. Tertulliano, ad esempio, consiglia gli artisti cristiani ad astenersi dal rappresentare certi determinati soggetti di carattere troppo decisamente idolatrico. Segno che fino allora gli artisti cristiani non avevano sentito il bisogno di mutare decisamente repertorio. Nè con tali consigli Tertulliano si sarà mai sognato di porre le fondamenta di un'arte nuova... Altrove lo stesso Tertulliano riprende l'idolatria dei cristiani « che passano la vita labbricando idoli, scolpendo e dipingendo statue di divinità... Fino tra il clero si nasconde di tal gente che poi domani spiegherà al popolo fedele come il Dio d'Israele aveva vietato ogni immagine divina » (*De idololatria*, 5-7). Altri passi di apologeti cristiani su questo argomento sono citati da M. Laurens, op. cit., vol. I, p. 17 segg.

(3) Nulla di strettamente cristiano presentano i più antichi soggetti dipinti delle Catacombe romane, come è facile convincersi consultando le prime tavole della grande opera del Wilpert. Un esempio efficace di ciò che rappresenta la pretesa arte nuova in confronto dell'arte imperiale dominante, ci è offerto da un bel soffitto dipinto del II secolo a Napoli nella catacomba di S. Gennaro (Kaufmann, op. cit., p. 259). Quivi tutto è pagano, dalla scompartitura del soffitto ai motivi floreali, animali, ecc., che vi sono disseminati. Solo in quattro quadretti che a tutta prima sfuggono all'occhio, sono figurati soggetti ispirati dalle Sacre Scritture. Questi stessi soggetti, poi, risultano trattati con spirito assolutamente pagano (Sybel, op. cit., vol. I, p. 167).

torica, di prospettiva, di sintesi anatomica e di espressione delle figure, di composizione del quadro, di trattamento del panneggio ecc.: in sostanza tutto ciò che costituisce « lo stile », vale a dire l'aspetto, la fisionomia peculiare con la quale l'artista nella sua entità storica si presenta ai nostri occhi. Tale restituzione storica della personalità dell'artista, è il compito dello storico dell'arte: compito non superiore nè inferiore a quello dell'esegesi teologica, ma certo profondamente diverso.

Allorchè, dunque, nello studio delle pitture delle Catacombe si sarà compresa tutta l'importanza della forma e dello stile, e si sarà dato a tutto ciò il necessario rilievo, si può affermare che l'arte classica guadagnerà un nuovo e importante capitolo, e di vera e propria arte « cristiana » dei primi secoli si parlerà con più parsimonia. Insostenibile è intanto, a nostro avviso, qualsiasi distinzione men che superficiale e di precario carattere, fra arte pagana e arte cristiana, aspetti affini, l'uno e l'altro, della grande arte classica.

Chi voglia orientarsi meglio nella questione, basta si faccia a considerare ciò che era l'arte in Roma agli albori del cristianesimo e ciò che rappresenta un'arte « cristiana » in confronto di quella. Sottomessa e unificata sotto il suo dominio l'intera penisola, Roma si era tosto trovata l'erede e la depositaria legittima di civiltà gloriosissime, come la civiltà etrusca, che scendeva dal nord della penisola, e la civiltà greca o ellenistica, la quale dalle colonie greche risaliva le coste dell'Italia meridionale. Sin dalla fine della Repubblica, inoltre, Roma aveva incominciato o incominciava ad assorbire e accentrare il movimento intellettuale dei più colti paesi di oltremare, sottomessi e guadagnati alla sua sfera d'azione: cioè la Grecia propriamente detta, l'Asia Minore coi suoi innumerevoli centri di civiltà ellenistico-orientale, l'Egitto. Ciascuno di questi paesi ormai faceva capo a Roma, come a centro e a cervello del mondo, mandando, insieme coi propri culti e le proprie superstizioni, quanto di meglio esso produceva nel campo delle industrie delle scienze e delle arti (1). Le raccolte

(1) Su questa azione accentratrice della Roma di Augusto, ved. E. Strong, *Apotheosis and After life*, p. 6 segg. Nell'opera della Strong, tutta compresa dall'intento di mostrare la fusione delle correnti artistiche greche ed asiatiche con l'arte romana, a contemperamento delle vedute del Wickhoff e dello Strzygowski, è però, ci sembra, obliata l'influenza esercitata dalla vicina, colta e raffinata Etruria su Roma.